

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

RUSSIA E COMUNISMO.

Il contrasto di individualismo economico ed economia regolata, di capitalismo e socialismo, e l'altro politico di liberalismo e comunismo hanno preso, ora, la forma di un dibattito intorno alle condizioni della nuova vita russa, se siano paradisiache o infernali, tollerabili o intollerabili, se indirizzate a un sicuro avvenire o andanti incontro a un necessario rivolgimento, e, per conseguenza, se da prendere a modello o da scansare. Dai libri il dibattito si versa nella quotidiana conversazione, e in quasi tutti i cervelli si agitano fantasmi di diverse sembianze, ammirati e aborriti, invocati e deprecati; il sì e il no si oppongono recisi e tenzonano, ma poco fruttuosamente. In effetto, la nuova forma del problema non è una nuova forma, ma una *deformazione*, un miscuglio di questioni eterogenee, l'immaginazione che prende il luogo del concetto, e la coda messa al posto del capo. Quali siano le condizioni della Russia odierna è una questione storica; quale sia il carattere dell'ideale liberale e quello del comunistico è una questione teorica, di etica e filosofia dello spirito; e dalla prima non v'ha modo di passaggio alla seconda, non si può dedurre niente per la seconda: la prima riguarda una materia da interpretare, la seconda una ricerca di criterii interpretativi, ed è chiaro che quel che dev'essere interpretato, non può diventare, esso, criterio d'interpretazione. Le buone o cattive condizioni della Russia non dimostreranno nè la bontà nè la malvagità del comunismo come ideale, ma mostreranno soltanto quello che il popolo russo è in uno stadio del suo svolgimento. Quanto all'utilità dell'economia individualistica e di quella regolata, del capitalismo e del socialismo o come altro si chiamino, non si tratta neppure di una questione storica, ma di una questione tecnica, la cui soluzione varia secondo luoghi e tempi, e secondo luoghi e tempi è più o meno parziale. Distinguiamo, dunque, i tre problemi, e risparmieremo voce e fiato, il che sarà meglio per tutti. Sulla interpretazione storica degli avvenimenti russi dal 1917 in poi cominciano ad abbondare libri di indagatori ed osservatori seri e onesti, solleciti d'intendere il processo obiettivo e le forze che lo hanno mosso e lo muovono. I tentativi di economia regolata non mancano quasi in nessun paese e in taluno sono molteplici ed estesì, come non mancano le richieste opposte di una ripresa liberistica; e tutto ciò è politica, e politica in atto. Ma,

circa il carattere dell'ideale comunistico e di quello liberale, quando lo si riporta alla meditazione del filosofo e dello storico, si scorge il grosso errore nel quale di solito ci si lascia impigliare, e non solo dai sostenitori di una parte, ma anche da quelli dell'altra. L'errore consiste in ciò che si prendono i due principii, che animano i due diversi ideali e reggono i due diversi sistemi, quello della libertà e quello della eguaglianza, e, mettendoli sullo stesso piano, si cerca di battere l'uno con l'altro, di scacciare l'uno per l'altro. Ora, nè i due principii stanno sullo stesso piano, nè l'uno potrà mai soppiantare l'altro. L'umanità ha sete di eguaglianza, che è ciò che si chiama giustizia; e il lavoro dell'eguagliare e di assidere sempre più largamente la giustizia è il lavoro incessante della legislazione e della civiltà. Ma non meno l'umanità ha bisogno della disuguaglianza, di diversità nelle attitudini, di differenziazione sociale, di gerarchia dei valori e di gerarchia sociale, dell'individuo che accetta l'esistente e di quello che non lo accetta e che lo rimette in moto, del contrasto tra conservatori e rivoluzionari in tutti i campi, da quello del pensiero a quello della politica, di tutte le cose, insomma, che formano la storia, e che si rispecchiano nella concezione liberale, sommamente storica. La quale storia, senza dubbio, non sta sullo stesso piano, ma sta più in su del bisogno di eguaglianza, e lo soddisfa volta per volta, come può, come le conviene per i suoi stessi fini di innalzamento dell'umanità, e sempre più largamente ma sempre limitatamente, perchè non si può pensare che quello venga a pieno attuato, senza pensare, per assurdo, che con ciò la vita si arresterebbe, nè varrebbe a sostituirla il vagheggiato meccanismo degli eguali, che è un'astrazione e non è una possibilità.

Perchè ho scritto questa noterella? Per la vana speranza di ottenere che « eguaglianza » e « libertà » non siano, come si usa, nè parallelizzate nè contrapposte, ma concepite nella necessaria loro relazione funzionale, e che gli uni smettano dal negare l'idea di libertà, gli altri quella di eguaglianza. Dico vana speranza, perchè i ragionatori ad orecchio, dominati dalle passioni e dall'immaginazione, sono legione; e gli spiriti avveduti, gl'intelletti critici, le menti comprensive sono pochi. Ma, in ogni caso, è bene che questi pochi tengano ben chiaro e presente in che consiste l'errore, tra ingenuo e sofisticato, che ha avuto corso nei secoli e ora sembra asceso ai sommi onori.

II.

IL CANGIAMENTO DEI PRINCIPII COSTITUTIVI.

Tra le storture che è dato notare più di frequente ai nostri giorni, leggendo quel che si scrive, ascoltando quel che si dice, una, tra le altre, merita di essere fermata e definita, la quale consiste nell'annunciare

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" - Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" - Tutti i diritti riservati

l'avvento di nuovi principii supremi del vivere e del comportarsi umano, di nuovi valori. Ora, che il mondo cangi, che si formino nuovi costumi, nuove leggi, nuove istituzioni, e nuovi pensieri e nuove fantasie, è cosa così ovvia, e sempre così ben presente a tutti, che non vale la pena neppure di accennarvi. Ma vale la pena di rammentare che il cangiamento delle cose si effettua appunto per la costanza dei principii, i quali costantemente operano a produrre il cangiamento: se i principii stessi cangiassero, niente più cangerebbe, il cosmo piomberebbe nel caos. Pure, da ogni parte sorgono coloro che vanno ricercando e promulgando un concetto addirittura nuovo che guiderà la vita dell'arte, di un'arte che avrà solo comune il nome con l'arte celebrata nei secoli, di un'arte che negherà l'arte, e si farà chiamare, per esempio, dadaismo o futurismo; ovvero di una nuova economia, che rifiuterà i concetti che dirigevano gli Adami Smith e i Ricardo, e si chiamerà, per esempio, economia antindividuale, cioè negherà l'economia; o di una nuova morale, che sostituirà la frenetica Vitalità al vecchio Dovere, ossia annullerà la morale; o di un nuovo concetto di Stato, che si porrà fuori delle anime dei cittadini, e, vivendo per proprio conto, li volgerà ai suoi proprii fini, e sarà, dai suoi raccomandatori, chiamato « stato etico », non per altro forse che per essere privo di ogni spirito etico; o, infine, di un nuovo principio di autorità, che abbasserà il concetto della libertà umana a fatto contingente, a epoca o periodo storico, ora chiuso o prossimo a chiudersi. E via discorrendo. Persino per la verità si propone un concetto nuovo, annunciando la fine della verità che è conoscenza per la verità che è azione, interesse, passione, comodo proprio. Ai quali energumeni del cangiamento sarebbe da dire: — Cangiare tutto quanto vi piace cangiare; fate, se sapete, nuova poesia e nuova pittura, formate nuove istituzioni, date nuovo assetto economico alla società: anche senza di voi, del resto, tutte queste cose cangeranno, o piuttosto, sono in perpetuo cangiamento. Ma procurate di riflettere per qualche istante e, se potete, di rendervi conto che la vostra asserzione di nuovi principii e valori contro gli antichi eterni principii e valori umani è tanto risibile, quanto quella di chi, per meglio cangiare, si accingesse a — cangiare il cangiamento!

III.

UTILITÀ DELLE RECENSIONI.

A quanto sembra, le recensioni non sono inutili. Ecco: l'anno passato venne in luce una traduzione italiana del *Faust*, che tutti (ma, a dir vero, a capo di tutti il traduttore medesimo nella prefazione) esaltarono opera di mirabile coscienziosità e perfezione. E mi ero in certo modo rimesso e accomodato anch'io, senza leggerla, a questo giudizio che udivo dare, quando, accadutomi di gettare lo sguardo sul libro, mi

avvidi che le cose non stavano punto come si asseriva, e che quella traduzione era assai sbadata, infelice e di cattivo gusto, onde mi parve opportuno avvertirne i lettori italiani, come feci in questa rivista (XXX, 345-58). Apriti cielo! Non solo colui sfogò, come potè e seppe, l'ira in un suo opuscolaccio, ma i giornali italiani, presi da strano delirio d'affetto per lo sgraziato traduttore, dettero largo spazio al resoconto di quell'insulso libercolo come se fosse un lieto evento nazionale, conclamarono all'unisono la mia inintelligenza e ignoranza, e dichiararono che l'anzidetta traduzione restava, dopo la mia critica, senza alcuna scalfittura nè macula, intatta, purissima e candidissima statua di marmo pario. Senonchè, bisogna aver sempre il coraggio di dire una verità, sicuri che nessun gridio, nè altra violenza, potranno mai soffocarla. E, anche questa volta, dissipato il tumulto, che cosa è rimasto di saldo e di assodato? Che quella traduzione è infelice, e da rifare o da correggere radicalmente. Ciò ben sanno ormai tutti coloro che possono giudicare in materia, e già cominciano se anche con molto uso di eufemismi, a dichiararlo per le stampe. Uno di questi critici, pur mostrandosi benevolo al traduttore che crede, chi sa perchè, « insigne germanista » (G. NECCO, nell'*Italia letteraria*, 26 febbraio '33), accusa nei versi di lui « alterazioni di senso, aggiunte, prosaicità, oscurità, ellissi forzate, ecc. »; reca altre prove del tono triviale che egli sconciamente sostituisce a bonarie ed argute parole del Goethe (per es., « Nimmt euch in Acht! Ist es vollbracht », detto alle care buone fanciulle: « Attenzione ci vuole, Chè, fatta la frittata, La buona notte è data »!); mette avanti molteplici riserve di contenuto e di forma circa il commento che segue alla versione; ed osserva che « il *Faust* attende ancora il suo traduttore definitivo ».

Le recensioni, dunque, come dicevo, servono a qualche cosa. Anche le mie.

B. C.